

Musei, stampa periodica, cercando notizie quindi relative al suo insegnamento e alla sua diffusione piuttosto che ai progressi degli studi epigrafici, accennando rapidamente al problema che era più sensibile in quei tempi dell'uso improprio che dell'epigrafia si faceva come creazione pseudoletteraria contemporanea.»

Con *Bernardino Biondelli, archeologo e numismatico a Milano tra Restaurazione Austriaca ed Unità* (1994), l'A. rintraccia la metamorfosi che portò lo studioso veronese, ma milanese di adozione, da «linguista ed etnografo», ad assumere veste e notorietà di archeologo, mutuatagli dalla sua lunga attività di tutela prima che di studio del ricco patrimonio numismatico locale (come segnala tra le sue pagine un inserto importante di Adriano Savio), ed espressa in una prolungata ed assidua promozione degli studi di antichistica «pratica» (sugli oggetti) in un mondo come quello milanese, bisognoso di esservi ripetutamente stimolato.

Infine, per questa attenzione ad un largo inquadramento politico-culturale, ma non per la redazione dei lavori che proseguirono per altri anni, infine *Tra epigrafia antica e moderna: Giovanni Labus negli anni in cui fu segretario dell'Istituto Lombardo. Note dalla sua corrispondenza con Camillo Vacani* (1997). Lo spunto, apparentemente tenue, di un epistolario i cui interlocutori non si peritano di scambiarsi considerazioni anche molto quotidiane sulla loro attività (con il lamento condiviso, in quanto autori di nuovi prodotti, come epigrafisti praticanti, ma forse valido anche oggi, che *tituli non dant panem*),

è invece nobilitato dal ricostruirvi intorno la storia di una nobile e longeva istituzione milanese, l'allora Regio imperiale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, nella cui attività di maturazione il Labus ebbe gran parte, non altrettanto gratificata tuttavia.

Che è un modo tutto personale e caratteristico dell'A., quello di, sullo sfondo di inesauste ricerche d'archivio e anche codicologiche, non dimenticare tuttavia mai l'importanza del farne scaturire la personalità anche più intima, di suggerirne, benché in forma sempre molto controllata e senza mai alcuna concessione al sentimentalismo, il carattere o retoricamente l'anima dei molti personaggi considerati.

Molti a buon diritto, infatti, se l'indice dei nomi di persona dal secolo XII al secolo XIX (il solo che corredi il ricco volume) si compone di 13 fitte pagine di soggetti, compiutamente denominati tutti in forma almeno binomia, che non fu di sempre facile reperimento: un minuto indizio a testimoniare l'attenzione infinita, inesorabile mi piace dire, che Ida Calabi Limentani ha sempre applicato ai suoi lavori.

Non per nulla fin qui quanti si siano applicati in qualunque veste alla «scienza epigrafica» hanno avuto modo, occasione, necessità di consultare spesso le pagine della sua profonda ma vivace e versatile produzione. E quanti seguiranno avranno modo d'essere agevolati da questo volume per nuove consultazioni, cui non bisogna augurare, ma che da sé imporranno una lunga fortuna ancora.

Antonio Sartori

Maryse et Raymond SABRIÉ, *La maison au Grand Triclinium du Clos de Lombarde à Narbonne* (Archéologie et histoire romaine 19), Montagnac, Éditions Monique Mergoïl, 2011, ISBN: 978-2-35518-015-6

La ricchezza di un sito archeologico, il c. d. «Clos de la Lombarde», scoperto in una

delle città romane più importanti della Gallia, Narbonne, l'antica *Narbo Martius*.

La dedizione di un gruppo di studiosi, «le Groupe de Recherches Archéologiques du Narbonnais», la sua attività di scavo, iniziata negli anni Settanta del secolo scorso. Una serie di pubblicazioni, finora quattro, a illustrare i risultati delle fruttuose ricerche effettuate. *La maison au Grand Triclinium du Clos de Lombarde à Narbonne* (Archéologie et histoire romaine 19), Montagnac 2011, a cura di Maryse e Raymond Sabrié, costituisce il quarto tomo dedicato al complesso archeologico di Clos de la Lombarde, quartiere sorto in un'area di 9000 m<sup>2</sup> nella periferia NE della città romana, nei pressi del tracciato della *Via Domitia*, urbanizzato verso la fine della Repubblica e occupato per circa cinque secoli. Qui vennero alla luce, fortuitamente già nel corso del XIX secolo e successivamente durante mirate campagne di scavo iniziate nel 1973 e tuttora in corso, importanti strutture con funzione pubblica, quali le terme di epoca romana e la basilica di età paleocristiana e strutture abitative, come la c. d. «Maison du Portiques» e la «Maison du Triclinium». Di quest'ultima si occupa il volume dei coniugi Sabrié, miscellanea che si propone come esaustivo studio dei risultati di anni di ricerche, cercando di ricostruire la realtà di un edificio importante non tanto per le dimensioni, modeste, quanto per la sua particolare architettura e per i reperti messi in luce, che richiamano confronti italici e non solo.

Una breve *Introduction* è dedicata a una necessaria contestualizzazione geografica e storica di *Narbo Martius*, capitale della *Gallia Narbonensis* fondata nel 118 a.C. sul Golfo di Lione in posizione strategica e per questo definita «*specula populi Romani ac propugnaculum*», secondo le parole di Cicerone (*Pro Font.*, 5, 13), emporio di grande importanza che visse in età imperiale un periodo di splendore; segue un rapido *excursus* sulle attività archeologiche e sulle pubblicazioni relative al sito di Clos de la Lombarde e sulla

*domus*, interessata in particolare da indagini negli anni Ottanta — settore W — e negli anni Novanta, quando venne completamente messa in luce e contestualizzata all'interno del sito, dove occupa il centro di un isolato, tra la «Maison à Portiques» a NW e le terme a NE.

I successivi due capitoli, a cura dei Sabrié, seguono le varie fasi di occupazione della dimora: il capitolo primo, *Niveaux du Ier siècle apr. J.-C.*, tratta dei tre livelli di occupazione — i primi due di età augustea, il terzo del II sec. d.C. —, individuati nel corso dei sondaggi effettuati negli anni Ottanta nel settore W della casa, dove in alcuni spazi vennero rivenuti muri, pavimenti e, in particolare, una vasca rettangolare interpretata come *vivarium*, decorata, e, nella fase di occupazione successiva, distrutta per fare spazio a due ambienti della casa e riempita con reperti quali scarti domestici, calcinacci, resti di intonaci dipinti e ceramica.

Il secondo capitolo, *La domus du IIe s. apr. J.-C.. Étude des divers espaces*, si occupa dell'analisi della fase di vita più significativa della *domus*, quella risalente al II sec. d.C. Lo studio si articola per parti, cinque, ciascuna corrispondente a un gruppo di ambienti riuniti in base a punti in comune e particolari relazioni fra loro: spazi aperti e semiaperti come il «peristilio», singolarmente incompleto e per questo da considerarsi più propriamente *viridarium*, un giardino anticamente decorato con recipienti e statue e circondato da due portici colonnati a L; al centro ospitava una vasca mentre un pozzo era collocato fra la vasca e uno dei due portici e si presentò agli archeologi ricchissimo di reperti qui gettati a seguito dell'abbandono della casa nel III sec. d.C. I disimpegni, spazi con funzione di passaggio, decorati con intonaci che conservano tracce di motivi semplici a pochi colori e che, dettagliatamente studiati, mostrano una divisione in settori della parete e trovano confronti con esempi da Ostia di IV stile oltre che dalla stessa Narbonne, dalla

Svizzera, da Colonia. A seguire, stanze con decorazione modesta con probabile funzione secondaria, utilitaria, scarsamente illuminate e mal aerate, da una delle quali è emerso anche un altare domestico anepigrafe mentre da un'altra, un frammento di statua in marmo bianco di Luni. Altri ambienti più piccoli ma più curati, *cubicula* con funzione di riposo e soggiorno, accuratamente decorati anche per quanto riguarda le pareti, in cui ritroviamo nuovamente gli echi italici delle pitture di II e IV stile di Ostia, Pompei, Ercolano ed *Oplontis*: spicca la presenza di una preziosa natura morta, di colonne-candelabri vicini a quelli scoperti a Leicester, di interessanti, uniche, megalografie con figure umane rappresentanti allegorie e di stucchi, a dividere i settori inferiore e superiore della parete, con i motivi dei delfini affrontati o della «rais de coeur». Degno di nota è poi il ritrovamento di un altare dedicato a Tutela per la protezione della casa proveniente da una di queste stanze anch'essa riccamente decorata sulle pareti e sul soffitto, a «cassettoni» dipinti, con motivi figurati; da segnalare anche la presenza di pavimenti raffinati quali il *terrazzo* con *crustae*, presente in tre sale e un tessellato b/n che richiama confronti con Ostia, Narbonne, Aix-en-Provence. Infine due stanze: una, interpretata come *triclinium*, a cui viene dedicata un'attenzione particolare per dimensioni e decorazione; per quanto riguarda l'altra, forse il *tablinum*, con pavimento in *opus sectile*, l'attenzione viene posta sui bei intonaci dipinti e sugli stucchi provenienti da pareti e volta «cassettonata», frammenti di una sontuosa decorazione che richiama ancora una volta esempi italici di II e IV stile da Ostia, Roma, Efeso, Pompei nonché dalla stessa Narbonne; sfortunatamente, sono sopravvissuti soltanto piccoli frammenti per quanto riguarda il decoro parietale del *triclinium*, la sala più grande e importante della casa, il cui elaborato pavimento in

*opus sectile* viene giustamente sottoposto a una dettagliata analisi nelle sue due parti.

*La maison, son architecture, sa décoration, ses reménagements, ses habitants*, è il terzo capitolo della miscellanea, diviso in più parti dedicate ciascuna a diversi aspetti della struttura e di alcuni reperti importanti che facevano parte della decorazione della dimora. La sezione riguardante le strutture, a cura di Raymond Sabrié, prende in considerazione i muri, la maggior parte dei quali distrutti — di cinquantacinque sono conservati resti — e i tramezzi e la loro composizione; nella parte sulla decorazione, invece, Maryse e Raymond Sabrié fanno il punto sui pavimenti, quelli degli ambienti con funzione secondaria in terra battuta, altri in calce, due in *opus sectile*, tre in *terrazzo*, uno in *opus tessellatum* e sugli intonaci, di cui i frammenti rimasti non rappresentano che una piccola percentuale dell'intera decorazione: qui vengono ripercorsi i temi, sala per sala, mettendo in rilievo come gli esempi italici costituiscano un punto di riferimento importante. Una terza sezione, curata da Jean Mercadé e François Queyrel, tratta in maniera approfondita alcuni aspetti della decorazione. A partire dai frammenti scultorei rinvenuti, qui tutti pubblicati o ripubblicati e dettagliatamente analizzati: si veda la statua maschile di cui, dal pozzo tra il portico e la vasca, sono emersi tre frammenti — testa, braccio e gamba sinistra — in marmo di Luni datati al II sec. d.C.; lo studio dei singoli pezzi e la ricerca di confronti ha portato all'interpretazione del soggetto come un «contadino» reggente un bastone con animale legato, copia di un originale ellenistico, collocato probabilmente in un luogo pubblico — terme? — o nella casa stessa, evocativo della vita campestre e dei suoi piaceri; da uno stesso atelier di Narbonne di ispirazione ellenistica, forse, provengono altre opere trovate in frammenti: una mano con oggetto, una testa di vecchio pescatore, gambe e mano di personaggi di-

stinti e parte di un gruppo — Ermafrodito che scappa da un Satiro? Gruppo erotico? Lottatori? — e altri frammenti. Jean-Marie Gassend e, ancora una volta, Raymond Sabrié, tentano poi di ricostruire elevati e tetti: nel primo caso, basandosi sulla pianta della *domus*, quasi completamente conosciuta, sui resti di decorazione, sull'esposizione degli ambienti, su confronti; dei tetti, invece, sono stati rinvenuti frammenti di tegole ed embrici; Sabrié dedica una parte della sezione all'uso dell'acqua nella casa, acqua che proveniva dal pozzo e che circolava grazie a un sistema di canalizzazione messo in luce e studiato. E poi ancora, l'illuminazione, garantita da porte e finestre la cui collocazione viene ipotizzata sulla base della distribuzione della pittura sulle pareti; una riflessione sulla funzione e l'importanza dei diversi ambienti, tra cui spiccano la presenza del *triclinium* e l'assenza del *vestibulum*, sacrificato per dare più importanza all'altra sala e un paragrafo dedicato alle modifiche fatte apportare nella fase di II secolo della casa, che vide l'aggiunta di nuovi ambienti e modifiche fatte sulla base dell'edificio precedente, di cui si sa pochissimo. Degli abitanti della casa si sono occupati Raymond Sabrié e Michel Christol, abitanti di cui parlerebbe un reperto importante, collocato nei pressi dell'ipotetica entrata: l'altare a Tutela, monumento raro nella *Narbonensis* in ambito domestico, dedicato al nume protettore della casa da un certo *M. Clodius Aestivus* (o *Aestivos?*), verosimilmente proprietario della dimora dai notevoli mezzi economici.

Il quarto capitolo, *Le mobilier*, tratta dei reperti rinvenuti, in particolare in tre settori: un ambiente e due fosse. Anaïg Lemartret presenta un accurato catalogo con trentacinque monete, la cui datazione copre un arco cronologico che parte dall'età pre-augustea, continua durante i principati dei Flavi e degli Antonini, segue nel III secolo e si conclude, con diversi esemplari, nel IV

secolo, in corrispondenza con la rioccupazione della casa. Corinne Sanchez e Raymond Sabrié si sono poi occupati della ceramica, con uno studio quantitativo di frammenti e corpi interi e un'analisi tipologica, facendo riferimento a due contesti di ritrovamento datati: le tipologie e le forme individuate sono molte e testimoniano la presenza di materiale locale nonché di importazione africana e l'interessante ricorso a motivi ellenistici nella decorazione; le ceramiche rinvenute sono di età imperiale e tardo antica, quest'ultime analizzate solo tipologicamente. Stéphanie Raux si è dedicata allo studio dei vetri messi in luce in livelli di distruzione e nel pozzo, risalenti al II-III secolo e in alcune fosse, datati invece alla tarda antichità; a partire dai quattrocentoquaranta frammenti si sono potuti ricostruire, sulla base di bordi e fondi, quarantasette oggetti che documentano diverse forme tra cui coppe, aryballoi, flaconi, balsamari, soprattutto in vetro bianco translucido per l'epoca imperiale e colorato per il Tardoantico. Gli oggetti in osso sono stati studiati da Isabelle Rodet-Belarbi e testimoniano l'uso di questo materiale per realizzare oggetti per la toilette — pennello, pisside, ad esempio —, giochi quali dadi, aghi per cucire e un manico per coltello. Per finire, uno sguardo ai metalli con il contributo di Stéphanie Raux: oggetti in ferro, bronzo e piombo quali aghi, anelli, recipienti, specchi, placchette, pesi.

*Les matériaux de construction et du décor*, quinto capitolo dell'opera, si occupa dei materiali impiegati per costruire e decorare la dimora. Gilbert Fédière ha studiato i bolli impressi su reperti in terracotta ovvero *tegulae*, *embrices* e *tubuli*, distinguendo i vari pezzi per ambiente; a seguire, lo studio dei bolli su *tegulae* nel dettaglio, con particolare attenzione alla provenienza di pezzi con la stessa sigla da altre città della *Narbonensis*. Marc Mayer si è invece occupato dei materiali impiegati nella decorazione dei pavimenti, al

fine di ricavare dati di carattere economico che documentino l'attività e i rapporti fra le varie zone dell'Impero: dal suo studio risulta che la maggior parte delle principali varietà di marmi e calcari utilizzati nel mondo romano nel II secolo, materiali dall'Africa, dall'Italia e dalla Grecia, sono stati qui messi in opera in funzione del loro valore e rarità a seconda dell'importanza dell'ambiente. Per finire, Claude Coupry ha dedicato qualche pagina all'analisi fisico-chimica dei pigmenti della decorazione pittorica di alcune stanze, analisi effettuata al microscopio per comprendere le componenti chimiche dei colori delle pitture, in eccellente stato di conservazione.

Cambiando completamente argomento, si passa dalle pietre agli uomini e agli animali: *Les vestiges anthropologiques et zoologiques*, a cura di Vianney Forest e Véronique Fabre. Le due studiose ci illustrano i risultati delle loro ricerche su ossa umane, molte di bambini, e di animali, una scimmia, un cane e altri, rinvenute in un pozzo e in un ambiente della casa. Un'analisi osteologica è seguita dalle interpretazioni sulla presenza degli animali in questo contesto e sulla loro fine: interessante la presenza della scimmia, esemplare qui dalle caratteristiche singolari, forse animale da compagnia dei ricchi, così come il cane. Per quanto riguarda le ossa degli altri animali, si tratterebbe di resti alimentari: trovate nella casa anche molte conchiglie, provenienti dalla costa e da stagni litoranei e abitualmente consumate sulla tavola e qui dettagliatamente considerate da Anne Bardot.

Dell'ultima fase di occupazione della dimora si è occupato Raymond Sabrié, nel settimo capitolo, *Les vestiges de l'Antiquité Tardive*, in cui si parla del periodo compreso fra l'abbandono anteriore alla metà del III secolo e il IV secolo, in corrispondenza della costruzione della basilica paleocristiana. Pertinenti a questa fase sarebbero solo alcune fosse, probabilmente siloi, un pozzo, tombe, da riferirsi forse alla basilica, e muri, probabilmente anteriori alla questa e interpretabili come elementi di una casa modesta o stalle, strutture di breve durata, considerando l'abbandono definitivo del sito nel V secolo.

Una miscellanea ampia e articolata, nuovo «contributo» allo studio e alla memoria del sito di Clos de la Lombarde e dedicata a una realtà dalla notevole continuità di vita — cinque secoli —, realtà tanto complessa quanto interessante, come ben mostrano tutti i contributi qui raccolti, bibliograficamente e iconograficamente molto ben documentati. Una realtà che ci parla di una *domus* architettonicamente singolare e artisticamente sorprendente, specchio delle volontà di un'élite che ben conosce e apprezza i modelli italici e che, in nome del proprio prestigio, modella il proprio *locus amoenus* scegliendo un'area in cui installarsi, adattando le proprie esigenze alla storia dei precedenti insediamenti e, con i suoi gusti, lasciando una propria, personale impronta.

Sara Redaelli

Giuseppina SPADEA NOVIERO, Philippe PERGOLA, Stefano ROASCIO (edd.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte. Un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo*, Genova, Fratelli Frilli Editori, 2010, pp. 344. ISBN: 978-88-7563-521-3

«*Memoria est thesaurus omnium rerum custos*» (Cic., *De orat.*, I, 15, 18): la memoria come urgenza e, dunque, obiettivo di

ricerca. E un libro per cercare di recuperare e rielaborare una memoria per renderla viva e attuale. *Albenga. Un antico spazio cristia-*